

## Casa

# Famiglie sfrattate emergenza a Torino Caritas in campo

FEDERICA BELLO  
TORINO

**N**ell'ultimo anno a Torino gli sfratti esecutivi sono stati oltre 4 mila. Cifra in crescita e in linea con il quadro nazionale che, secondo gli ultimi dati pubblicati dal Ministero dell'Interno evidenziava 73.385 provvedimenti di sfratto emessi nel 2013, in aumento su base annua del 4,4%. Su base nazionale i motivi di sfratto sono all'89% la morosità e per il 7,4% la finita locazione, la mancata corresponsione dell'affitto è la prima causa nella realtà torinese. Morosità da parte soprattutto delle famiglie, e in particolare di quelle più numerose, che pagano spesso il prezzo maggiore per la perdita del lavoro di uno dei componenti. Tra le iniziative messe in campo per sostenere i nuclei in difficoltà sul fronte abitativo, la Caritas diocesana di Torino ha inaugurato ieri a Mirafiori una nuova iniziativa del progetto "Sister" avviato 22 mesi fa: due alloggi offerti in comodato gratuito dal comune per ospitare 4 nuclei per un totale di 18 per-

## In forte crescita i morosi incolpevoli Su circa 4mila casi circa 3mila irrisolti. Alloggi per tenere uniti i nuclei con più di tre figli a carico

sono già sfrattate e in attesa dell'assegnazione della casa popolare. «In città - spiega Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana - si parla di 4mila sfratti esecutivi. Cifra in aumento, in particolare per la morosità incolpevole. Al nostro centro il problema è stato presentato dal 45% delle persone che ci hanno chiesto aiuto, in particolare si sono rivolti a noi 40 nuclei superiori alle 5 unità. Nella struttura "D'Horo" inaugurata lo scorso anno, dove ospitiamo un centinaio di persone in co-housing, vi sono una trentina di nuclei sfrattati e l'avvicendamento è continuo». Su 4.000 sfratti, a fronte di 800 richieste di emergenza abitativa, 500 casi sono stati affrontati con alberghi e sistemazioni provvisorie e solo 250 hanno ottenuto la casa. Quindi restano circa 3 mila persone in città che cercano di arrangiarsi. Se per una famiglia di piccole dimensioni la possibilità di sistemarsi da amici e parenti è più semplice, quelle numerose vengono spesso separate. «Da quando - prosegue Dovis - molte famiglie incorse nello sfratto per morosità incolpevole hanno iniziato ad affacciarsi al centro di ascolto diocesano per chiedere sostegno, è emersa la necessità di trovare un'abitazione che consenta di mantenere unito il nucleo familiare per non aggravare una situazione del tutto straordinaria e pesante». Se fino a ieri le strutture Caritas garantivano ospitalità ai piccoli nuclei, con i nuovi alloggi si potranno accogliere famiglie con tre o più figli. Tra i primi ospiti, una famiglia di 5 unità dalla Repubblica democratica del Congo, fuggita prima in Libia e poi sbarcata a Lampedusa. Dopo un periodo tranquillo, ecco la perdita del lavoro, l'impossibilità di pagare l'affitto e lo sfratto. Ora hanno un posto dove stare insieme e ricominciare a sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovedì  
30 Ottobre 2014

ATTUALITÀ | 9

# In una ex comunità nasce la "co-abitazione" per famiglie sfrattate

MARIA TERESA MARTINENGO

Una nuova modalità di «abitare temporaneo», una collaborazione tra Comune, Caritas e volontariato che moltiplica l'accoglienza ai senza casa, è stata presentata ieri in via Giacomo Dina: una ex comunità per minori - 160 metri quadrati - ospiterà più famiglie in coabitazione. Cucina e soggiorno saranno comuni, stanze da letto e bagni saranno divisi per ora tra due famiglie numerose, una di rifugiati congolesi in fuga dalla guerra, l'altra italiana.

L'appartamento, concesso dalla Città, è entrato nel progetto Sis.te.r., Sistemazione temporanea residenziale, promosso dalla Caritas Diocesana in partnership con Cooperativa Sinergica per offrire un riparo temporaneo a famiglie sfrattate in attesa di una casa popolare.

## La storia

«Da quando Sis.te.r. è nato, 22 mesi fa - ha detto il direttore di Caritas, Pierluigi Doviš -, siamo riusciti a dare un tetto a 100 persone, il 42% minori, in nove alloggi di privati, congregazioni, parrocchie, enti pubblici. Altre 800 le abbiamo accolte nell'ex collegio della Congregazione orionina, in corso Principe Oddone». Ma la lista d'attesa cresce. «Finora è mancata la possibilità di accogliere famiglie numerose. A questa esigenza risponde questa e un'altra casa casa, dove vivranno in fraternità italiani e stranieri». Via Dina ha spazi per ospitare fino a 20 persone».

## Opportunità moltiplicate

«Queste collaborazioni - ha spiegato il vice sindaco e assessore alla Casa Elide Tisi - ci hanno permesso di raddoppiare in un anno i 500 nuclei sistemati in alloggi popolari». Ancora: «Il progetto che parte oggi è un bel modo di valorizzare gli immobili risolvendo problemi sociali. A questo tipo di soluzione, che rispetta le famiglie, destiniamo le risorse che in passato venivano usate per dare ospitalità in albergo, una modalità comunque insoddisfacente». L'albergo, oggi a Torino è la soluzione di estrema emergenza.

## I migranti

Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti diocesana, ha sottolineato i passi indietro, dovuti alla crisi, fatti dai migranti sul fronte della casa: «I problemi riguardano le famiglie, i rifugiati e gli studenti stranieri. Abbiamo begli esempi di aiuto e ospitalità tra famiglie, ma al tempo stesso il numero delle persone che si rivolgono ai nostri servizi in cerca di aiuto cresce ogni giorno».

Raggianti, ieri, Valentine Lufuma e suo marito Emanuel. «Siamo arrivati a Torino nel 2008. Purtroppo - ha spiegato Valentine - entrambi abbiamo perso il lavoro e siamo stati sfrattati. Con i nostri tre figli di 16, 9 e 8 anni sono stata ospite di diverse comunità dove ho vissuto anche con 30 persone. Mio marito girava per i dormitori. Ero disperata. Questa per noi è un'opportunità grandissima. Qui saremo felici. E con la famiglia italiana che sta per arrivare diventeremo subito amici».

**500 nuclei**  
sono stati sistemati in un anno grazie alla collaborazione tra Comune, Caritas, volontariato

# Un alloggio a Mirafiori rifugio temporaneo per famiglie numerose

JACOPO RICCA

Oggi ci vivono in cinque. Valentine, il marito e i tre figli, ma da domani potrebbero essere più del doppio gli ospiti dell'appartamento di via Dina. L'evoluzione del progetto Sis.Te.R., inaugurato dalla Caritas diocesana, che in quasi due anni ha dato un tetto temporaneo a più di 100 persone, approda a Mirafiori, dove due grandi case di proprietà comunale permetteranno a famiglie numerose, sotto sfratto o senza casa, di mantenere unito il nucleo anche in una situazione di difficoltà. «Questa è la terza tappa di un progetto che offre una risposta ai bisogni di una fetta della popolazione di Torino» ha spiegato il vicesindaco Elide Tisi visitando l'appartamento al piano terra nella palazzina vicino a corso Agnelli. Tra qui e l'alloggio di via Debernardi dovrebbero essere almeno 5 i nuclei familiari che possono viverci.

Inumeri degli sfratti in città raccontano di 4 mila persone senza casa e di 800 che hanno chiesto di accedere al programma di "emergenza abitativa" che però può soddisfare solo la metà: «Qui avranno un tetto le persone che, rivolgendosi alla Caritas, abbiano mostrato condizioni di disagio, ma anche prospettive di uscirne in tempi più o meno certi» aggiunge Tisi.

La certezza dei tempi però spesso non arriva proprio dalle istituzioni: Valentine Lufuma è nelle liste per le case popolari da diverso tempo, ma per ora non sa quando potrà avere una casa tutta per la sua famiglia: «Per ora siamo qui e



Il vicesindaco Elide Tisi

Per ora ci vive un nucleo in attesa di un casa popolare, ma presto ne accoglierà altri

aspettiamo la lettera dell'Atc». Nelle prossime settimane dovrebbe aggiungersi una famiglia italiana: «Siamo pronti ad accoglierli. Abbiamo già vissuto in comunità quando eravamo rifugiati e non temiamo a ripetere l'esperienza».

L'esperienza di condivisione sarà "controllata" da uno psicologo e un operatore della Caritas: «Questo è un modello che speriamo di poter esportare — ribadisce Pierluigi Dosis, direttore della Caritas Diocesana — Riuscire a convivere, magari tra famiglie di nazionalità diverse, non sarà semplice, ma può essere un'occasione di arricchimento anche in un momento di sofferenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PV

■ Due «case» per accogliere i malati e disabili che, con i loro accompagnatori, visiteranno la Sindone. Sono stati firmati nei giorni scorsi all'ospedale Molinette i protocolli di accordo tra la Città della Salute e della Scienza di Torino, la Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo), l'Arcidiocesi di Torino ed il Comitato per l'ostensione della Sindone, con cui si mettono a disposizione dei pellegrini malati due strutture attrezzate, pressol'ospedale «Maria Adelaide» e la Piccola Casa di via Cottolengo. Nell'intero periodo dell'ostensione (19 aprile - 24 giugno 2015) saranno disponibili nelle due strutture 70 posti letto. I malati, insieme con i giovani, saranno infatti i «protagonisti» dell'ostensione 2015, che si tiene anche in concomitanza con le celebrazioni per il 200esimo anniversario della nascita di San Giovanni Bosco. Per questo la Pastorale della Salute della Diocesi di Torino ha pensato ad un servizio di «accueil» che, sul modello di Lourdes, possa favorire la presenza dei malati all'ostensione. Le due strutture che offriranno servizi di pernottamento, colazione, pranzo, cena, personale volontario 24 ore su 24 ed assistenza medica sono un reparto del «Maria Adelaide» (40 posti letto) ed alcuni locali del Cottolengo (30 posti letto). Entrambi si trovano a meno di un chilometro dal Duomo: il «Maria Adelaide» in Lungo Dora Firenze, l'ospedale Cottolengo appena oltre Porta Pa-

lazzo. Ci saranno inoltre 4 luoghi di ospitalità per chi viene in visita alla Sindone in giornata ed ha bisogno di luoghi dove consumare i pasti (anche al sacco), riposare ed utilizzare i servizi igienici. Oltre alla Piccola Casa della Divina Provvidenza - Cottolengo, saranno disponibili il Santuario di Maria Ausiliatrice - Valdocco, il Santuario della Consolata, la sede del Sermiga Borgo Dora. Il primo passo importante è stato compiuto proprio pressol'ospedale Molinette di Torino, con la firma della convenzione tra il Comitato per l'Ostensione, l'Arcidiocesi di Torino e la Piccola Casa della Divina Provvidenza e del proto-

collo d'intesa con l'azienda Ospedaliero Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino per la concessione in comodato d'uso dei locali del presidio ospedaliero «Maria Adelaide» per il periodo dell'ostensione. Hanno firmato la convenzione l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, il presidente del Comitato organizzatore dell'ostensione, Elide Tisi, il direttore generale della Città della Salute, Gian Paolo Zanetta, e don Lino Piano, padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, alla presenza dell'assessore alla Sanità della Regione Antonio Saitta.

L'obiettivo dell'iniziativa è quello di rendere soggetti attivi e protagonisti i malati ed i disabili all'interno dell'organizzazione dell'Ostensione della Sindone, affidando loro anche alcuni servizi, compatibilmente

con le loro capacità ed il loro stato di salute, in un'ottica di inclusione e partecipazione.

Il supporto offerto punta a far sì che i pellegrini malati e disabili trovino un'accoglienza capace di garantire loro l'accesso a tutti i luoghi che rientrano nel percorso sindonico: dalla visita in Duomo, ai percorsi cittadini, ai luoghi di ospitalità, ai trasporti, all'assistenza sanitaria ed agli accompagnatori necessari per tutta la durata del loro soggiorno a Torino.

Un modo per far diventare malati e disabili «pellegrini fra i pellegrini». Tutte le strutture, che offrono anche spazi per la preghiera, si trovano a meno di un chilometro dal Duomo di Torino. Tutte le informazioni relative all'accoglienza saranno disponibili sul sito internet ufficiale dell'Ostensione della Sindone [www.sindone.org](http://www.sindone.org), a partire dal mese di novembre.

Twitter: @marcotraverso75

MARIA ADELAIDE E COTTOLENGO Siglato l'accordo

# Sindone, per l'ostensione Torino come Lourdes: accoglienza per i malati

*Le due strutture ospedaliere ospiteranno i pellegrini infermi che verranno sotto la Mole in pellegrinaggio per il Sacro Lino*



# Il bus dei rom in prefettura "Troveremo una soluzione"

Intanto la Lega annuncia un referendum sui campi nomadi abusivi

## il caso

NADIA BERGAMINI  
BEPPE MINELLO

**D**opo gli strepiti si prova a ragionare. La sconcertante vicenda del bus che il sindaco di Borgaro voleva venisse sdoppiato per evitare ai propri concittadini di dover fare i conti con i nomadi del campo servito dallo stesso mezzo pubblico ha preso la strada che, si spera, possa portare a una soluzione degna di un paese civile. Ma prima, c'è da registrare la sortita della Lega che, ieri, ha annunciato l'intenzione di indire un referendum tra i torinesi per chiedere loro se vogliono o meno i campi rom abusivi in città. Domanda a risposta scontata che però, per essere posta, deve ottenere un difficile «sì» dalla Sala Rossa.

### La Lega raccoglie firme

Per non perdere abbrivio, la Lega ha così annunciato l'intenzione di raccogliere comunque più firme possibili fra i torinesi, che serviranno a nulla ai fini del referendum proposto, ma saranno utili «per far capire a Fassino che cosa pensano i suoi concittadini» hanno spiegato i leghisti in Comune, Carbonero e Ricca, accompagnati dall'ex-governatore Roberto Cota e dal segretario Benvenuto. I leghisti hanno anche annunciato la volontà di presentare una legge regionale, già sgrossata nella passata legislatura, con la quale regolamentare i campi nomadi: dove tutti devono essere riconosciuti e riconoscibili, pagare le utenze e non fermarsi più di 30-60 giorni.

### Tutti dal prefetto

Invece, sul fronte istituzionale, il primo appuntamento è quello di domani in Prefettura al tavolo del Comitato per la vigilanza e la sicurezza, al quale siederanno il sindaco Fassino,

REPORTAGE

## L'emergenza arriva anche in Sala Rossa

Dopo aver evitato il dibattito nell'ultimo Consiglio, la Sala Rossa intende recuperare e martedì inizierà in commissione l'esame dell'emergenza Rom portata a galla dalla vicenda del bus 69

### Sulla «Stampa»

#### Controllori fissi sul pullman dei rom

«Nel campo emergono le divisioni. Quelli che rubano vanno cacciati»



La vicenda del bus 69 è esplosa la scorsa settimana quando il sindaco di Borgaro ha chiesto a Gtt di sdoppiare la linea per evitare che passasse dal campo Rom.

quello di Borgaro, Gambino, la Procura minorile e anche Gtt. «Il prefetto Basilone - spiega Gambino - mi ha spiegato che la questione è nelle mani della politica, che la prefettura non ha fondi disponibili e quindi credo non sarà facile trovare soluzioni». Claudio Gambino, per un'ora ha potuto esporre il problema rappresentato dal campo Rom di strada Aeroporto per i suoi cittadini. «Le ho

spiegato - racconta Gambino - le condizioni di insicurezza e lei ha capito e mi ha garantito la volontà di trovare una soluzione. In questi giorni la linea 69, con i controllori fissi e l'attenzione dei media è diventata, credo, la più sicura d'Italia. Ecco noi vorremmo che proseguisse così. Speriamo che si arrivi ad una soluzione

definitiva e non che, passata qualche settimana e scaduta l'attenzione generale, tutto torni come prima». L'attenzione è probabile che non cadrà perché martedì in Sala Rossa si riunirà la commissione deputata ad affrontare il problema-Borgaro visto che il campo è sul territorio torinese.

### «NIENTE FONDI»

Il prefetto Basilone ha detto «che non ci sono fondi per i nomadi»

«Tutti quelli toccati dal problema ci saranno - spiega il capogruppo Pd, Michele Paolino - dagli assessori al comandante dei vigili, all'amministratore di Gtt. E il tema sarà l'emergenza Rom che in città si manifesta in tanti modi, non solo in strada dell'Aeroporto. Lo affronteremo come già ci ha insegnato il compianto Carpanini, tenendo conto della sicurezza dei cittadini, aiutando i Rom che vogliono integrarsi e perseguendo quelli che delinquono».

L'alternativa

# E i giovani della diocesi vanno nell'ex carcere

Cori, preghiere e silenzio per una notte di meditazione

Ci sarà il silenzio, interrotto dal suggestivo canto di tre cori, al centro della proposta della Pastorale Giovanile diocesana per la notte di Tutti i Santi. Un Halloween diverso e «alternativo», fatto di meditazione sull'esempio di grandi figure che sono state modello nei secoli. E in un luogo speciale, significativo: l'ex carcere Le Nuove, «in cui da anni si sta svolgendo un'opera preziosa, l'Eremo del Silenzio, che propone, specialmente ai giovani, di abitare gli spazi del carcere come occasione di silenzio e di preghiera, trasformando ciò che richiama costrizione e prigionia in possibilità di dialogo con Dio, fonte di libertà», spiega don Luca Ramello, Direttore dell'Ufficio Giovani della Diocesi.

## Don Bosco

«L'ispirazione è venuta dal tema che accompagna questo anno pastorale, "L'Amore più grande", nel Bicentenario della nascita di Don Bosco e dell'Ostensione della Sindone. Il carcere - prosegue don Luca - come "periferia esistenziale" ha giocato infatti un ruolo essenziale nell'avventura di Don Bosco: mandato dal Cafasso tra i giovani detenuti, si sentirà colpito, trafitto, dalle difficili condizioni di vita dei ragazzi che arrivavano a Torino dalle campagne in cerca di un futuro migliore. E che spesso vedevano svanire ogni speranza nel buio di una cella, dopo aver imboccato vie sbagliate per la mancanza di qualcuno che li accompagnasse nella vita. Ripartire dal carcere significa ritrovare il medesimo slancio educativo. Poi, l'Uomo della Sindone, occorre ricor-



Don Luca Ramello

darlo, è un uomo che ha patito il carcere e la condanna a morte».

## Dalle celle

La serata sarà ritmata proprio da queste suggestioni: l'appuntamento è tra le ore 21 e le 21,30 in via Paolo Borsellino 3. Dopo un momento di accoglienza, nella rotonda del carcere, un gruppo di attori darà il via a una toccante presentazione della vita di Jacques Fesh, condannato a morte per omicidio di cui è in corso la causa di beatificazione «in virtù dell'eccezionale conversione avvenuta attraverso il silenzio della cella del carcere dove visse come un monaco».

L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, consegnerà poi il suo messaggio ai giovani e li inviterà a vivere un'intensa esperienza di silenzio, recandosi nei vari bracci del carcere. Nelle celle si incontreranno le testimonianze di personalità come il Cafasso, la marchesa di Barolo, padre Kolbe, Edith Stein.

## I cori

La serata proseguirà con l'adorazione eucaristica, mentre l'animazione del canto sarà affidata al Grande Coro Hope, al Coro di Almese e al Coro di Taizè. Il Grande Coro Hope - cento giovani di tutta la diocesi - aveva animato l'incontro a Torino con Papa Benedetto e ora si appresta a fare altrettanto quando Francesco verrà all'Ostensione della prossima primavera. [M. T.M.]

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 2014

In città

63

11 OVI PR 12

Il dossier statistico dell'Unar e del Centro studi Idos sui flussi in Piemonte

Sono quasi il 10 per cento della popolazione, tasso di disoccupazione al 22,8%

**C**RESCE il numero degli immigrati e peggiora la loro condizione, soprattutto tra i giovani: è una delle considerazioni più preoccupanti emersa durante la presentazione del Dossier statistico immigrazione 2014 elaborato dall'Unar, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, e dal Centro studi e ricerche Idos.

In Piemonte la presenza di stranieri è del 9,3 per cento rispetto al totale dei residenti, 464 mila persone (un po' più della media nazionale che si ferma a 8,1). Tra i bambini un nato su cinque negli ospedali della regione (precisamente il 19,7 per cento) è straniero e la metà degli alunni con genitori stranieri che frequentano le scuole è nata in Italia.

Sul fronte lavorativo il tasso di disoccupazione è però del 22,8 per cento, contro l'8,9 dei piemontesi e soprattutto tra i giovani si rileva che il 52,7 per cento degli immigrati sotto i 24 anni non lavora, contro il 37,8 dei coetanei italiani. In parallelo è precipitato di sei punti percentuali anche il dato dell'occupazione straniera, che si assesta al 55,6 per cento contro il 63,3 degli italiani. Un dato parzialmente mitigato da un incremento delle imprese avviate da stranieri. Diversa è la percezione che in Piemonte si ha del-

l'immigrazione: nel 2002 era al terzo posto tra le paure dei cittadini dopo criminalità e lavoro e ora è scesa al quinto posto visto che è stata superata da preoccupazioni legate ad ambiente e servizi pubblici.

«Rischiato di dire sempre le stesse cose — commenta l'assessore di Torino alle politiche di integrazione, Ilda Curti — Da questo rapporto emerge l'immagine di un Paese che da 30 anni sta

cambiando e sta acquisendo pluralità demografica, culturale, sociale e religiosa, con elementi di assoluta normalità. Invece in questo Paese il quadro legislativo è ancora tutto incentrato sulla novità, sull'arrivo, sul primo pezzo del processo migratorio. Su tutto il resto continua ad esserci un approccio isterico e poco lungimirante». Sulla stessa linea anche l'assessore regionale all'Immigrazione, Monica Cerutti: «Nono-

stante la crisi gli stranieri aumentano e dobbiamo mettere in campo politiche che siano di aiuto alle amministrazioni locali e potenziare il Centro regionale sulle discriminazioni. La nostra sfida è quella di provare a costruire una nuova legge regionale contro tutte le discriminazioni».

Una precisazione arriva anche da Luciano Scagliotti, del Centro studi e ricerche Idos: «Mi piacerebbe che smettessimo di usare la

parola "immigrato", non perché non ci sia un fenomeno migratorio, ma perché quel termine ha assunto una valenza su cui bisogna essere cauti». Infatti dal report emerge che nel 2013 in tutta la penisola sono stati denunciati 1142 casi di discriminazione, ma è un dato sottostimato, visto che quasi un immigrato su tre ritiene di aver subito una discriminazione.

(f. cr.)

la Repubblica GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 2014

VIII | TORINO | CRONACA

## Gli immigrati sono in aumento peggiorano le loro condizioni

## Dossier / I costi della Sanità

# “Pronto soccorso solo per le urgenze”

L'assessorato regionale contesta le abitudini dei piemontesi: nove casi su dieci sono codici bianchi o verdi  
Saitta: “Stop a passaggi e ricoveri non indispensabili, adesso nasceranno centri di assistenza sul territorio”

ALESSANDRO MONDO

Passaggi non necessari al pronto soccorso degli ospedali e troppi ricoveri non indispensabili. Uno dei nodi che il sistema sanitario regionale dovrà affrontare in aggiunta al consumo eccessivo di farmaci e, alla voce «diagnostica», al moltiplicarsi delle prescrizioni degli esami medici. Problema nazionale, prima che piemontese.

Questione di costi, certo. Ma anche, nel caso dei ricoveri e delle puntate al pronto soccorso, di un modello sanitario obsoleto che incentiva il fenomeno a scapito di chi ha veramente necessità. Non a caso, il tema rientra a pieno titolo nella riorganizzazione della rete ospedaliera alla quale sta lavorando l'assessore alla Sanità Antonio Saitta.

## I numeri

Come sempre, si parte dai numeri. Nel 2013 i ricoveri totali negli ospedali piemontesi sono stati 676.848: 242.438 quelli in urgenza. I passaggi in pronto soccorso, calcolano dall'asses-

## «Il ricorso continuo agli ospedali penalizza chi ha davvero bisogno»

sorato di corso Regina Margherita, sono stati 1 milione e 768 mila. Di questi, il 90,53% del totale - 1 milione 601.335 - sono stati classificati come codici bianchi (significa non urgenza, caso non da pronto soccorso ma per il medico di famiglia o per gli ambulatori specialistici) o verdi (cioè urgenza differibile, pazienti che necessitano di una prestazione medica eseguibile anche a distanza di qualche ora).

## La dinamica

Il risultato è una pressione crescente sul pronto soccorso, oberati da code, intasamenti e ricoveri che sottraggono tempo al personale medico/infermieristico e spazio nei reparti, penalizzando i malati in lista d'at-

tesa. Vecchia storia, sempre più esasperata con il passare degli anni, attinente non tanto al «format», sovente stereotipato, della mamma ansiosa con il bambino febbricitante quanto alla tipologia dei malati cronici: prevalentemente anziani, molto spesso

1,6  
milioni

I codici bianchi e verdi: cioè quei casi che non necessitano di un soccorso immediato.

soli, bisognosi di compagnia e di accompagnamento nella vita quotidiana più che di assistenza sanitaria in senso stretto.

## Fenomeno sociale

«Ricoveri inappropriati», vengono definiti nel linguaggio me-

90,53  
la percentuale

La quota dei codici bianchi e verdi sul totale dei passaggi nei pronto soccorso degli ospedali.

dico, ma quanto mai appropriati per chi deve gestire in solitudine un quadro clinico ormai compromesso.

Per Saitta, alle prese con l'esigenza di far quadrare i conti senza compromettere i servizi, in questo caso la risposta de-

ve passare necessariamente dai Cap - i Centri di assistenza primaria partiti in forma sperimentale un anno e mezzo fa, ai tempi della giunta-Cota - e tuttora sconosciuti a Torino.

## Nuovo modello

«Si tratta di centri h 24 dove lavorano medici di base, infermieri, qualche specialista e la guardia medica - spiega l'assessore -. Strutture di riferimento per questa tipologia di pazienti, certamente da seguire ma non gravi, provvisti di personale in grado di aggiungere a casa chi non è in grado di spostarsi».

È lo stesso assessore che sul fronte degli esami medici, quelli di routine come i prelievi, valuta la possibilità di farli fare a do-

micilio. In tutti i casi, significa rendere i servizi più accessibili, limitando gli spostamenti dei pazienti e offrendo valide alternative agli ospedali. Tanto più che i pochi Cap operativi ad Avigliana, Castellamonte, Santhià, Arona, Fossano e Valenza funzionano bene. Il problema, semmai, sarà convincere gli utenti che possono trovare una risposta adeguata senza precipitarsi al pronto soccorso. Prima ancora, bisogna estendere la rete: perché è inutile aspettarsi la domanda se, in ogni caso, manca l'offerta. È l'obiettivo di Saitta - «sono stupito che in una realtà come Torino non siano nati Cap» - deciso a trasformare i medici di famiglia negli alleati per questa battaglia.



# “Vanno al Dea come dal medico di famiglia”

L'esperto: qui gli anziani si sentono protetti

LA  
STAMPA  
p. 49

## Intervista



«**S**a quanti sono i codici rossi, su base nazionale? Sotto l'uno per cento. Ma il problema sta a monte». Franco Aprà - presidente regionale Simeu, direttore di Medicina di emergenza e urgenza all'ospedale San Giovanni Bosco - si stupisce dello stupore.

**Qual è il problema?**

«La debolezza della medicina territoriale. Abbiamo un sistema ospedalocentrico: la gente va al pronto soccorso perché non trova soluzioni sul territorio. Oltretutto, da qualche decennio la situazione è cambiata».

**In che senso?**

«Il quadro è quello di una popolazione molto più anziana ma sostanzialmente sana, con una quota parte tutto sommato ristretta di patologie croniche».

**Una buona notizia.**

«Certo. Però parliamo di malattie croniche che, in quanto tali, vanno seguite nel tempo: tanto più che, altra tendenza, è aumentata l'aspettativa di vita. I codici verdi, decisamente superiori ai codici bianchi, rimandano a questa tipologia di persone».

**La soluzione?**

«Ospedali domiciliari, ambulatori... Più di ogni altra cosa, bisogna che il sistema sanitario, nazionale e regionale, prenda in carico questi pazienti seguendoli direttamente a casa: almeno per quanto è possibile».

**L'alternativa è intasare i**



**Franco Aprà**  
Direttore della Medicina di emergenza all'ospedale San Giovanni Bosco

**pronto soccorso.**

«Il che è dannoso per gli stessi malati. Prendiamo il caso della bronchite cronica, una delle malattie maggiormente diffuse: più queste persone stanno lontane dagli ospedali, dove rischiano di contrarre infezioni, meglio è per loro. Spesso, però, non trovano altre risposte che quella del pronto soccorso».

**Lei parla dei malati cronici, prevalentemente anziani, ma anche i bambini non scherzano. Meglio: le mamme ansiose...**

### IL PROBLEMA

«Sono i malati cronici, specie se hanno una rete familiare debole»

«C'è anche questo fenomeno, che però sul pronto soccorso esercita una pressione relativamente ridotta. Mi creda: il vero problema sono i malati cronici, specie se hanno una rete familiare debole».

**Anziani soli?**

«Non necessariamente anziani, anche se le persone in età avanzata rappresentano la quota parte maggiore tra i malati cronici. La solitudine di molti è un fatto concreto. Così pure le difficoltà che incontrano nella vita

di tutti i giorni: la mancanza di un'assistenza adeguata è l'altra faccia della medaglia».

**Insomma: un fenomeno sociale, prima che sanitario.**

«E' così. Quando si presentano li ricoveriamo: sovente i problemi di salute si sommano a quelli di carattere sociale. Va da sé che la crisi ha esasperato il problema».

**E dopo che li avete ricoverati?**

«Interveniamo per attenuare la fase acuta del malessere fisico, riportandolo negli standard di malattie comunque croniche, e ci diamo da fare per rimediare a queste persone l'assistenza di chi hanno bisogno una volta a casa».

**Vi occupate anche di questo?**

«Quando occorre, e occorre spesso. Molte volte chi si presenta in ospedale cerca assistenza logistica, diciamo così, più che un aiuto sanitario».

**Un problema con la maiuscola...**

«Un problema risolvibile adottando modelli che in altri Paesi sono realtà da tempo: penso all'Inghilterra, dove esiste una formidabile interconnessione tra ospedali e territorio. Si potrebbe fare anche da noi. Lo diciamo da anni, ma nessuno ci ascolta».

[ALE. MON.]

# “E un problema di assistenza sociale non di sanità”

## Il Tribunale del malato: mancano servizi essenziali

### Intervista



ANTONELLA MARIOTTI

«**L**a vita si è allungata ma viviamo male, questo è il punto. Se non ci sono soldi per gli anziani allora che ci diano una siringa di penthotal...».

Elisabetta Sasso lei è presidente del Tribunale dei diritti del malato. Dice davvero? «Ovviamente è una provocazione e so benissimo che le difficoltà che ha questa amministrazione vengono da lontano. Ma il pronto soccorso dove spesso ci sono barelle con file di anziani sono la punta dell'iceberg di un sistema che non sta funzionando. Dopo i tagli, quelli dello Stato, le Regioni hanno fatto quello che hanno potuto, i posti nelle residenze per anziani sono diminuiti drasticamente. E questo è il risultato».

Insomma pochi soldi soprattutto per i non autosufficienti.

«E' stato il capitolo più tagliato, i soldi sono a zero dallo Stato, chi è in difficoltà si rivolge al pronto soccorso, dove comunque devono occuparsi di questi pazienti, non possono certo metterli in strada, e li ricoverano. Così poi i reparti di geriatria non riescono ad avere posti a sufficienza. Non viene finanziata l'assistenza domiciliare integrata, figuriamoci l'ospedalizzazione integrata. Così ci sono pazienti in barella per quattro gior-



REPORTERS

**Elisabetta Sasso**  
Responsabile regionale del Tribunale dei diritti del malato

ni. Hanno abbandonato tutto un settore».

Quale?

«Quello della sanità territoriale. Non ne faccio una colpa a questa amministrazione però sicuramente è un circolo vizioso che bisogna interrompere».

In che senso circoli viziosi?

«Uno va in pronto soccorso lo "sistemano" finché possono, poi lo dimettono e quando è a casa non ha nessuno che lo assista. Poco tempo dopo torna in pronto soccorso. Al Tribunale

**GLI OPERATORI**

«Sono frustrati e ora temono le reazioni dei parenti»

dei diritti del malato stanno aumentando le richieste di aiuto per opposizione alle dimissioni. I problemi nascono soprattutto nelle residenze per anziani private o convenzionate».

Il problema quindi più che sanitario è socio assistenziale?

«E' un confine labile: un anziano, non è per antonomasia un malato ma quando comincia ad avere problemi di salute deve potere tenersi sotto controllo, serve supporto sul territorio, come il medico di base».

In città quali sono le difficoltà maggiori. Ci sono casi particolari?

«Noi a Torino le vediamo e non le vediamo, sono molto più disagiati nelle province, per carità il tessuto sociale è più forte e le persone si aiutano ma non è questa la risposta che deve dare uno Stato. Però dobbiamo anche sottolineare un'altra realtà difficile, quella degli operatori».

In che senso?

«In questi anni hanno resistito, hanno fatto "il boia e l'impiccato", stiamo assistendo a una frustrazione profonda. Si rendono conto che non sono più in grado di rispondere eticamente alle esigenze dei pazienti, e questa è la loro frustrazione che poi aumenta la litigiosità».

Alcuni non mettono il cartellino con il nome per timore di reazioni dei parenti. È vero?

«Certo. A questo punto siamo arrivati. Gli anziani avrebbero bisogno di più parole e conforto, alcuni medici e infermieri lo fanno e con i ritmi di lavoro che hanno diventano "matti" nel giro di poco tempo. Finché è il ministero delle Finanze a comandare la sanità questi problemi non si risolveranno: la sanità è un servizio non un'azienda».

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 2014

Cronaca di Torino 49

T1 CV PR12

# Brutti voti a scuola A 16 anni si butta dal tetto di casa

Soccorso dai genitori, salvo dopo un volo di 10 metri

**il caso/1**

GIANNI GIACOMINO  
DRUENTO

**A** scuola i voti non erano un gran che. E lui, probabilmente, ne soffriva. Ma, soprattutto, aveva paura che i suoi genitori lo venissero a sapere. Forse temeva un confronto, un faccia a faccia definitivo. Ancora peggio se mamma e papà fossero stati convocati dagli insegnanti. Così, per un sedicenne di Druento, iscritto al secondo anno di ragioneria, c'era solo il buio.

L'altro pomeriggio è salito sul tetto della sua casa e si gettato nel vuoto. Un volo di una decina di metri. È vivo per miracolo. Ora è ricoverato all'ospedale di Rivoli, con una serie di fratture in diverse parti del corpo. Per guarire, secondo i medici, ci impiegherà almeno tre mesi. È stato proprio con uno psicologo dell'Asl To 3 che l'adolescente si è aperto. Allo specialista ha



Studenti in classe

confessato le inquietudini che lo tormentavano fino a cercare di farla finita.

## Disperazione

L'attimo di disperazione arriva l'altro giorno, intorno alle 18,30, quando è già buio. Il ragazzo, che abita alla periferia di Druento, non sarà certo uno studente modello. Ma nemmeno l'ultimo della sua classe per ragionieri, in un istituto di Torino. D'altronde, l'anno scolastico è appena iniziato e tempo per recuperare ne resta ancora parecchio. Quello che scatta nella testa del minorenne, però, potrà spiegarlo solo lui quando si sarà ripreso completamente. Perché decide di salire sul tetto

e di buttarsi. Pochi secondi di follia che gli potevano costare la vita. Il ragazzo, per fortuna, è gracile e si schianta sul prato e non sul battuto di cemento. Questo serve anche ad attutire la caduta. Probabilmente resta vivo perché non cade di testa.

## La madre in caserma

L'allarme lo lanciano i genitori, sconvolti, quando sentono quello strano tonfo nel giardino che circonda la villetta, ai margini della campagna druentina. Sul posto arriva un'ambulanza del 118. I medici e gli infermieri prestano le prime cure all'adolescente che, comunque, resterà sempre cosciente. Fino all'arrivo al pronto soccorso dell'ospedale di Rivoli dove, con le gambe e il bacino fratturato, troverà il coraggio di raccontare le sue disavventure scolastiche a uno psicologo. Intanto, ieri, i carabinieri della Compagnia di Venaria hanno convocato la madre in caserma. È sembrata più tranquilla, dopo lo choc del giorno prima. Agli investigatori, comandati dal capitano Roberto Capriolo, ha ammesso che suo figlio a scuola aveva qualche problema: «Ne parlavamo, certo, ma mai avrei immaginato che potesse arrivare fino a questo punto».

# Così si spiega la guerra di Maranello ora gli Agnelli puntano sul Cavallino

IL RETROSCENA

PAOLO GRISERI

TORINO. Gli storici consigliano di lasciar trascorrere un po' di tempo per comprendere meglio le ragioni delle guerre. Il principio vale anche per lo scontro che si è consumato all'inizio di settembre tra i vertici del Lingotto e Luciad Montezemolo. La guerra tra Torino e Maranello ha ora una spiegazione in più. «Con questo disegno in testa è evidente perché Torino aveva tanta fretta di sostituire il presidente», dicevano ieri gli amici di Montezemolo commentando le notizie provenienti da Londra. Ma non era proprio la difesa dell'autonomia di Ferrari uno dei cavalli di battaglia dell'ex presidente, una delle ragioni del dissidio che lo aveva spinto a dichiarare: «Vogliamo trasformarci in un'azienda americana»? E che cosa c'è di più autonomo dello scorporo della Rosa da Fca? Marchionne ha ripetuto ancora ieri: «Preserveremo l'italianità della Ferrari».

Le cose potrebbero essere meno semplici. Montezemolo non sarebbe stato contrario allo scorporo ma al fatto che la nuova società venisse quotata a New York, come Fca, con tutti gli obblighi di trasparenza che impone la Borsa americana e che potrebbero andare stretti a una società di Formula 1. L'altro motivo del dissidio potrebbe essere nel disegno complessivo che sta al termine della partita aperta ieri. Con lo scorporo del Cavallino,

Sergio Marchionne diventa il trait d'union tra le tre società nate dalla vecchia Fiat: Fca, di cui è amministratore delegato, Cnhi, di cui è presidente, e Ferrari. Con l'operazione annunciata ieri il manager ha dimostrato di voler utilizzare Ferrari come una leva per estrarre valore e utilizzarlo al servizio dell'ambizioso piano di rilancio di Fca illustrato a maggio a Detroit. Di quel piano fa parte anche la rinascita di Alfa Romeo. Ma la vendita del 10 per cento potrebbe essere solo il primo passo di un progetto più am-

pio.

Cedendo il 10 per cento del 90 che possiede attualmente e distribuendo il rimanente 80 per cento in quota parte agli azionisti, Exor (che possiede il 30 per cento di Fca) si ritroverà in mano il 24 per cento delle nuove azioni Ferrari. Unendo quella partecipazione al 10 per cento in mano a Piero Ferrari, si creerebbe un pacchetto di controllo del Cavallino intorno al 33-34 per cento. Ieri non era ancora chiaro se le

nuove azioni Ferrari avranno i diritti di voto doppi come quelle di lungo corso di Fca. In quel caso infatti Exor e Piero Ferrari controllerebbero agevolmente la società senza timori di scalate. Adirittura, acquistando un altro piccolo pacchetto, la finanziaria degli Agnelli potrebbe controllare da sola la società. E trasformare con il tempo questa partecipazione nel principale asset della finanziaria torinese nell'auto, se negli anni prossimi Fca realiz-

zerà quella fusione strategica con un altro costruttore di cui aveva parlato Marchionne nelle scorse settimane: Diluirsi (alleanandosi) in Fca e rafforzarsi in Ferrari potrebbe dunque essere la strategia degli Agnelli nel medio-lungo periodo.

Nel breve invece urge portare a compimento il piano modelli di Fca. Per farlo, la vendita del 10 per cento del Cavallino è indispensabile. Ma quanto vale quel pacchetto? Facendo una simula-

zione in base al calcolo annunciato ieri da Marchionne («convertendo e quotazione Ferrari ci consentiranno di portare a casa circa 4 miliardi») potrebbe valere intorno agli 1,2 miliardi. Ma nel conto l'ad considera anche i proventi di un dividendo straordinario che la società di Maranello pagherebbe ai soci prima della quotazione. In sostanza il valore complessivo di Ferrari potrebbe aggirarsi intorno ai 10 miliardi. Il valore di tutta Fca, in base alla quotazione di ieri, è di poco superiore agli 11 miliardi. E' immaginabile che il mercato finisca per attribuire al Cavallino un valore inferiore ai 10 miliardi così come si può prevedere che con l'arrivo dei nuovi modelli e la generazione di cassa legata alle vendite, il valore di Fca possa salire in modo significativo. Ma è un fatto che attualmente Ferrari rappresenta ben più della metà del valore di Fca. Si capisce perché gli Agnelli vogliono tenerla ben stretta.

223,26	250,01
929,56	1.027,98
173,47	195,74

26

ECONOMIA

la Repubblica GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 2014



## Buferà sull'alta velocità

➔ **APPROFONDIMENTI**  
Sul sito [torino.repubblica.it](http://torino.repubblica.it) altri servizi sul caso carissima Tav

# Costi Tav, i dubbi di Chiamparino

Il presidente e la spesa che raddoppia: "Vogliamo vederci chiaro, capire"

**MARIACHIARA GIACOSA**

**A**NCHE il presidente della Regione Sergio Chiamparino vuole vederci chiaro nella vicenda dei costi della linea ad alta velocità Torino-Lione, cresciuti improvvisamente, nell'accordo di programma tra Rfi e il Ministero, inserito nel decreto «Sblocca Italia», da 8 a 12 miliardi, con una spesa, per le casse nazionali, che passerebbe da 2,9 a 7,7 miliardi. «Ci stiamo attivando per capire la fondatezza di queste nuove cifre, ma vogliamo vederci chiaro» dichiara il presidente del Piemonte che è sempre stato tra i sostenitori della linea ad alta velocità in

Valsusa. Dopo l'allarme lanciato ieri mattina dal senatore del Pd Stefano Esposito, uno tra i più agguerriti supporter della Torino-Lione, anche in Piemonte serpeggia la preoccupazione di come si possa gestire di fronte l'opinione pubblica l'aumento del costo di un'opera molto contestata proprio per i suoi aspetti economici. E la prospettiva che questi possano essere cresciuti, o che siano gonfiati in base a meccanismi normativi, non piace a chi da anni mette la faccia per convincere gli oppositori dell'utilità e della sostenibilità economica dell'infrastruttura. Anche perché l'opposizione è già pronta a sfruttare l'occasione. La consigliera regionale del Movimento 5

stelle, la valsusina Francesca Frediani, ha presentato un'interrogazione urgente in Consiglio Regionale, che sarà discussa martedì prossimo, per chiedere che l'amministrazione guidata da Chiamparino faccia un passo indietro: «La Regione ha il dovere di far sentire la propria voce e prendere una posizione netta affinché i lavori siano immediatamente sospesi» sostiene la consigliera che sottolinea come sia «ormai evidente che né il governo nazionale, né l'Unione europea dispongano dei fondi per realizzare l'opera anche alla luce del recente, vertiginoso, aumento dei costi».

Nichelino

# Il futuro raddoppio di Carrefour regala 2,3 milioni al Comune

## E il gruppo francese ristrutturerà una scuola

GIUSEPPE LEGATO

In tempo di spending review e tagli furibondi ai trasferimenti dallo Stato ai Comuni, ci penserà (indirettamente) un privato - il gruppo Carrefour - a finanziare la ristrutturazione delle scuole di Nichelino. Quali? Nella lista delle «papabili» ci sono le elementari Sangone, Gramsci e Disney e le medie Martiri della Resistenza, Aldo Moro, Manzoni e Collodi.

Già, perché le casse del Municipio, inchiodate dai vincoli di spesa e dalle manovre di palazzo, sono tornate quasi aeree da qualche giorno, da quando cioè, i dirigenti del gruppo che ha colonizzato l'hinterland di Torino con gigantesche piastre di vendita alimentare, hanno versato 2,3 milioni di euro che verranno reinvestiti per finanziare il piano triennale delle opere pubbliche e - soprattutto - il secondo lotto di riqualificazione delle scuole cittadine.

### L'ampliamento

I soldi arrivano in contropartita di un ampliamento dell'attuale punto vendita di via Cacciatori, al confine con Torino, a poche decine di metri da corso Unione Sovietica. Una bella notizia per i 260 dipendenti della struttura che lavorano da anni per il marchio francese e che iniziavano a immaginare un futuro difficile in vista della nascita, di nuovi grandi centri di vendita (vedi Mondo Juve): «Non solo quei posti rimarranno e si stabilizzeranno - spiega adesso il vicesindaco Franco Fattori che ha seguito l'iter urbanistico



FOTO GIUSEPPE LEGATO

### In via Cacciatori

Nell'ipermercato verrà realizzata una galleria con 40 nuovi negozi e verranno fatte una settantina di assunzioni

della partita - ma aumenteranno con l'indotto della galleria».

### Il progetto

Nel progetto di ampliamento è prevista la costruzione di un'area negozi - che oggi non c'è - con una quarantina di vetrine e una settantina di nuove assunzioni. Non solo: di fronte al supermercato, accanto a Norauto e Toys sorgerà un'altra palazzina con altri tre marchi medio-grandi in grado di generare altra occupazione. Sembra questa l'ultima frontiera di finanziamento dei Comuni se è vero come è vero che oltre al lauto asse-

gno, il municipio incasserà anche cinque milioni di euro di opere e una viabilità nuova.

### Viabilità rinnovata

Verranno rifatte interamente via Cacciatori, via Assietta, via Fenestrelle: illuminazione, asfalto, marciapiedi (non tutti) e l'attuale via Cibrario, un vicolo cieco che passa dietro il magazzino alimentare che diventerà un'arteria vera e propria per far defluire il traffico in transito verso via XXV aprile. «I lavori - hanno spiegato i dirigenti Carrefour in Comune - partiranno entro novembre».

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 2014

Metropoli | 59

T1 CV/PRT2

**CONSULTAZIONE** In Regione progetto di legge per un campo unico a tempo

# Campi Rom, la Lega vuole il referendum

*Presentata una delibera che chiede di interpellare i cittadini sullo sgombero degli zingari*

**Andrea Costa**

■ Una delibera per cancellare i campi nomadi: il sogno della Lega Nord è che prima o poi il sindaco firmi un'ordinanza per lo sgombero delle aree di sosta abusive, e anche quelle consentite dove oggi regna un caos diciamo autorizzato e per meglio dire consentito, e dia il via libera alla realizzazione di un'area sosta altamente tecnologica che consenta di censire chi entra e chi esce dal campo e con un tempo massimo di 30 giorni. Sogni: eh già perché innanzitutto Piero Fassino non accarezza la stessa idea dei leghisti, anzi nonostante il Carroccio abbia presentato un progetto di legge regionale come hanno riferito Roberto Cota, Fabrizio Ricca e Alessandro Benvenuto, quest'ultimo l'unico col potere legislativo sedendo a palazzo Lascaris.

Insomma l'idea di un referendum sui campi nomadi è targata tanto per cambiare Lega Nord in Comune che presente-

rà una proposta di delibera «che speriamo di far votare al consiglio entro il primo febbraio - spiega il capogruppo Fabrizio Ricca - così da fare il referendum entro il 2015 se la delibera sarà approvata. A questa affian-

**COTA**

**«Devono essere strutture dove si sosta per un tempo limitato»**

cheremo una raccolta firme che partirà nei prossimi giorni e che porteremo al sindaco per fargli capire il problema nomadi a Torino»

Parallelamente, in consiglio regionale verrà presentata, entro 30 giorni, una proposta di legge che, spiega il consigliere e segretario provinciale del Carroccio Alessandro Benvenuto «porti alla massima regolamentazione dei campi nomadi. Punti fondamentali saranno il pagamento delle utenze e una permanenza massima di 30-60

giorni». Secondo Cota «queste devono essere strutture in cui si arriva e si sta un tempo limitato. Oggi invece sono baraccopoli ventennali e la loro presenza è negativa sia per la vivibilità della città sia per le condizioni

di vita all'interno. Il problema - conclude - è che c'è un buonismo che fa girare la testa dall'altra parte e che, più che buonismo, è menefreghismo. Vogliamo che siano i Torinesi ad esprimersi direttamente sulla questione, è giusto che siano loro a decidere se continuare o meno a mantenere questi insediamenti abusivi sul territorio cittadino» ha detto Fabrizio Ricca, capogruppo della Lega Nord in Sala Rossa.

«Dalla delibera del consiglio comunale del settembre del 2013 - precisa sempre Ricca -, che doveva portare al superamento dell'emergenza, nulla è cambiato. Gli insediamenti di Lungo Stura, via Germagnano, corso Tazzoli e strada Aeropor-

to sono ancora tutti in piedi, mentre a Padova una recente ordinanza del sindaco leghista porterà allo sgombero dei dodici campi abusivi nel giro di poco più di 90 giorni»

Ora, dato che il Comune di Torino, in sostanza, non ha ancora preso alcun provvedimento - la Lega propone di indire un referendum cittadino, per far capire all'amministrazione quale sia l'opinione dei Torinesi a riguardo. «Dopo di che, non sarà più possibile per Fassino e la sua maggioranza passare sopra a quella che è ormai una piaga per la nostra Città» Sul fronte regionale la Lega sta mettendo a punto una proposta di legge che regoli la presenza dei campi nomadi sul territorio piemontese, fissando modalità,

luoghi e tempi di permanenza delle carovane autorizzate. «L'emergenza - ha detto - va gestita ed al più presto. I campi in regola devono solo essere un punto d'appoggio temporaneo e devono essere soggette a regole ben precise, a cui i nomadi si

dovranno a tutti i costi attenere. Non è più ora di far prevalere indulgenza e permissivismo». Il referendum anche in caso di affermazione dei sì, qualora fosse istituito, non avrebbe alcun effetto normativo: resterà una consultazione, un sondaggio.